



25 gennaio 2013

N. 84

"Fuori la politica dalle banche" lo dice **Mario Monti** (stamane a RADIO ANCH'IO). "Fuori la politica dalla sanità" (lo dice **Umberto Ambrosoli**, candidato alla Presidenza della Regione Lombardia). "Fuori la politica dalle imprese" (lo dice **Giorgio Squinzi**, Presidente di Confindustria). Sono tutti "FUORI" che **Luigi Sturzo** diceva a gran voce (purtroppo inascoltato dalla DC e ovviamente dal PCI e dal PSI) nei lontani anni '50.

Sono tutti "FUORI" che potranno essere recepiti solo portando "DENTRO" il mondo politico uomini e donne di cultura sturziana, popolare e liberale. Come si capisce dalla lettura di questo libro, che raccomandiamo vivamente.

Il Prof. **Luca Antonini** è il Presidente della Commissione Tecnica Paritetica che ha guidato e sta guidando la fase attuativa della legge delega n. 42/2009, la legge destinata a realizzare il cosiddetto "federalismo fiscale" previsto dalla Costituzione e rimasto congelato per 10 anni. Il suo libro "**Federalismo all'italiana**" (Ed. Marsilio), fresco di stampa, è una lettura obbligata per capire tante verità occultate da chi non vuole riformare lo Stato più "pesante" e "sprecone" del mondo. Riportiamo qui di seguito la Premessa dell'Autore.

Premessa

Ci sono libri che - per così dire - nascono dalla polvere e altri che nascono dalla terra. I primi sono quelli scritti nelle biblioteche, lavorando sul pensiero dei grandi maestri, sui documenti e sulle fonti, chiusi in una stanza a leggere altri libri, spesso polverosi, e a elaborare faticosamente concetti. I libri della seconda specie sono più immediati, nascono dal terreno fertile delle esperienze vissute: da un amore, da una storia di strada, da un incontro imprevisto, addirittura da una malattia. Ci si lascia prendere la mano e il libro sembra quasi si scriva da solo, mentre nella mente si riaffacciano nitidi ricordi, emozioni, giudizi.

In genere gli accademici scrivono libri del primo tipo. Anch'io ne ho scritti diversi in tema di federalismo e ne vado orgoglioso. **Questo che avete tra le mani, però, nasce più dalla terra, perché documenta un'esperienza vissuta.**

Questo libro descrive, infatti, la storia di una riforma che ho avuto l'onore e l'onere di vivere in prima





persona, sia come principale consulente del governo, sia poi (per volontà di Giulio Tremonti prima e di Mario Monti dopo) come presidente della Commissione tecnica paritetica che ha guidato e sta guidando la fase attuativa della legge delega n. 42/2009, la legge destinata a realizzare il cosiddetto «federalismo fiscale», previsto dalla Costituzione e rimasto congelato per dieci anni.

Lo sdoganamento di quell'espressione (federalismo fiscale) ha segnato un ciclo della nostra storia: un ciclo breve - durato tre anni -, ma significativo, perché quella riforma è sembrata coincidere, a un certo punto, con la vera riforma dello Stato.

Poi il federalismo fiscale è sembrato passare di moda rispetto ai più gravi problemi che il nostro paese ha dovuto affrontare. **Al ciclo del federalismo fiscale si è sostituito il ciclo dello spread.**

Ma le cose non stanno proprio così. Sotto la cenere, il fuoco è ancora vivo: il problema continua a esistere. **Basti considerare che oggi circa il 60% della spesa pubblica italiana è decentrato a livello degli enti territoriali substatali, all'interno di un assetto ancora preoccupante.**

Già il 23 agosto 2012 un editoriale di **Sergio Rizzo** sul «Corriere della Sera», **Le mani bucate delle Regioni**, lanciava nuovamente l'allarme; a far esplodere clamorosamente la vicenda sono arrivati poi gli scandali del Consiglio regionale del Lazio.

Quanto è emerso è solo la punta dell'iceberg di un problema molto più esteso e questo libro vuole offrire una panoramica completa di come stanno veramente le cose. **La verità sul federalismo all'italiana - soprattutto quanto è avvenuto dietro le quinte - la conoscono in pochi: forse cinquanta o cento persone, tutti addetti ai lavori. E' importante, invece, che venga resa nota quanto più possibile agli elettori italiani, per scongiurare il pericolo che vengano presi in giro, come, invece, a volte è purtroppo accaduto.** È lo scopo di questo racconto, una sorta di diario dal fronte, simile al resoconto di una piccola (grande) guerra di trincea - mi si passi l'espressione - portata avanti per quattro anni, giorno per giorno, contro un sistema, sia centrale che locale, che man mano che si andava a fondo appariva zeppo di inefficienze, contraddizioni, sprechi e irrazionalità.

Non sono mancate, peraltro, le scoperte di eccellenze che il libro documenta volentieri, nella speranza che servano da modello. Non bisogna rischiare, infatti, di buttare, con l'acqua sporca, anche il bambino.

In guerra alcune battaglie si vincono, altre si perdono. Quale sarà l'esito finale lo dirà la storia, perché questa è una riforma che non poteva che viaggiare sul lungo periodo, anche rischiando nell'immediato di non essere compresa.

Il lavoro sul federalismo fiscale, in ogni caso, sta continuando: anzi, la fase di attuazione inizia, pur tra i molti ostacoli, silenziosamente e faticosamente a produrre i primi risultati. Rimane ancora parecchio da fare e gli ultimi provvedimenti del governo Monti, relativi anche a una revisione dei poteri delle regioni, lo dimostrano.





Ma la grande incompiuta, il nostro federalismo all'italiana, necessita soprattutto l'attenzione della prossima legislatura, con l'apertura di una vera e propria fase costituzionale, come ormai in diversi hanno richiesto (da Lorenzo Ornaghi a Raffaele Bonanni). **E' necessario, per rilegittimare la nostra Costituzione dopo gli errori compiuti nella seconda Repubblica.**

Solo due esempi. Primo. Un semplice albero, oggi, interessa almeno cinque diversi tipi di competenze - **europea, statale, regionale, provinciale, comunale** - poiché, in base all'attuale impianto costituzionale, rientra nelle materie agricoltura, ambiente, ecosistema, governo del territorio, protezione civile, che sono frammentate tra i vari soggetti istituzionali. **In caso di alluvione, i guai non sono imputabili solo al clima, ma spesso dipendono dall'impossibilità di mettere d'accordo le istituzioni.**

Secondo. La materia «grandi reti di trasporto» è stata collocata tra le competenze concorrenti tra Stato e regioni (neanche il Canada ha fatto una scelta di decentramento tanto forte), ma il finanziamento del trasporto pubblico locale avviene tramite un trasferimento statale alle regioni in base alla spesa storica, che poi lo girano, sempre seguendo lo stesso criterio, in parte alle province e in parte ai comuni. A loro volta questi enti lo girano alle aziende di trasporto. In sintesi: le regioni ormai da due anni stanno negoziando con lo Stato l'entità del trasferimento, con enormi polemiche tra i vari soggetti coinvolti; la possibilità di pervenire a una razionalizzazione della spesa appare lontana e forse qualche mamma, per effetto dei tagli, una mattina non vedrà comparire più il pullman che viene a prendere il suo bambino per portarlo a scuola. Difficile dire a quale porta dovrà bussare per lamentarsi.

Alla luce dell'esperienza vissuta, che ha permesso di produrre una radiografia piuttosto completa del sistema attuale, l'ambizione di queste pagine è anche di fornire una bussola a questo necessario processo di revisione costituzionale, chiunque debba attuarlo.

Luca Antonini

Dicembre 2012

